

**PALUMBO  
EDITORE**

# INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per  
continuare ad essere comunità  
scolastica, pronti a ripartire più  
forti e consapevoli di prima

## MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

*Estratto da*  
Cataldi  
Angioloni  
Panichi

### LETTERATURA PLURALE

PALUMBO EDITORE  
[infodocenti@palumboeditore.it]

**PALUMBO  
EDITORE**

Pietro Cataldi  
Elena Angioloni  
Sara Panichi

# LETTERATURA PLURALE

Storia e antologia  
della letteratura  
italiana in  
prospettiva  
internazionale

Una letteratura aperta alla pluralità delle discipline,  
alle scritture internazionali, al pluralismo delle esperienze,  
delle interpretazioni e del dialogo.

**1** Dalle origini  
al Rinascimento

AGENDA 2030

**DIGIT**

REALTÀ AUMENTATA

PROMETEO 3.0

PERSONALIZZA IL TUO LIBRO

ALTA ACCESSIBILITÀ

AUDIO LIBRO

**vedi la presentazione dell'opera**

[www.palumboeditore.it/schedaopera/tabid/308/itemid/2908/Default.aspx](http://www.palumboeditore.it/schedaopera/tabid/308/itemid/2908/Default.aspx)



**DIGIT  
TESTI**  
La necessità  
dell'Impero  
[Convivio, IV, 4]

- **trattato IV**: formato da ben trenta capitoli, commenta la canzone «*Le dolci rime d'amor ch'ï solia*». Al centro del trattato sta la **definizione della nobiltà**, intesa come dono divino che il soggetto deve coltivare attraverso la partecipazione attiva alla vita civile. La riflessione si chiude con l'elogio della monarchia universale, che annuncia un tema presente nella *Monarchia* e nella *Commedia*.

### Lo stile del Convivio

Nel *Convivio* troviamo la prima difesa del volgare fondata su argomenti generali e non limitata a ragioni artistiche (come per esempio nella *Vita nuova*). Lo scopo della **rivalutazione del volgare** è dichiaratamente fissato nella **maggior possibilità comunicativa**: il sapere deve essere fruibile ad un pubblico ampio, che includa anche i lettori che non conoscono il latino. La lingua volgare è, secondo Dante, dotata di una potenzialità in grado di metterla all'altezza delle grandi lingue classiche. Egli stesso si propone, scrivendo, di mostrare tali potenzialità (► **T11**, p. 200). È perciò evidente che lo stile usato nel *Convivio* vale anche come dimostrazione della validità del modello linguistico proposto. Esso si rivela perfettamente all'altezza del compito: la prosa del *Convivio* raggiunge una **solidità sintattica**, un **equilibrio compositivo** e una **chiarezza espositiva** non inferiori a quelle tramandate dal modello latino. Il frequente ricorso a metafore e paragoni conferisce maggiore concretezza ed evidenza all'argomentazione, confermando l'intento divulgativo dell'opera.

### FACCIAMO IL PUNTO

- Perché Dante sceglie di scrivere il *Convivio* in volgare?
- Quale tema viene affrontato nel trattato IV?

## T10

### «legno senza vela e senza governo»

[Convivio, I, III, 4-5]

All'inizio del *Convivio* Dante parla di se stesso, aprendo uno spaccato di intensa umanità sulla sua condizione di esiliato e rivendicando, pure nella sofferenza, la dignità meritata con il proprio comportamento e con le proprie opere. Ispirato al dolore e all'umiliazione per la lontananza dalla patria, il passo qui riportato è senz'altro tra le pagine più suggestive dell'opera dantesca.

#### I TEMI

- sofferenza dell'esilio

**III [4]** Poi che fu piacere de li cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma,<sup>1</sup> Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno – nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo della vita mia,<sup>2</sup> e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo core di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato –, per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata.

#### PARAFRASI

**[4]** Poiché i cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Firenze, vollero (**fu piacere**) buttarmi fuori dal suo dolce seno – nel quale sono nato e cresciuto (**nutrito**) fino al culmine della mia vita [: la maturità], e nel quale, con il perdono (**buona pace**) di quella [: di Firenze], desidero con tutto il cuore [: intensamente] di trovare riposo per il [mio] animo stanco e di finire [di vivere] il tempo che

mi è concesso [da Dio] –, per quasi tutti i luoghi (**parti**) in cui si parla (**si stende**) questa lingua [: il volgare] [: cioè per tutta l'Italia] ho girovagato [come] uno straniero (**peregrino**), quasi mendicando [e] venendo costretto a mostrare [a tutti] la ferita (**piaga**) [provocata in me] dalla sorte (**fortuna**), la quale [ferita] spesso è ingiustamente attribuita a colpa (**imputata**) di colui che è ferito (**piagato**) [: spesso la sventura è ingiustamente ritenuta meritata].

**1** **figlia di Roma**: il poeta allude alla nota leggenda delle origini romane di Firenze, per cui si veda anche Guittone (► **Capitolo 2, T5**, p. 89).

**2** **colmo della vita mia**: Dante collocava il punto culminante dell'arco della vita fra i trenta e i quarant'anni, più esattamente a trentacinque: egli fu bandito da Firenze il 10 marzo 1302, all'età di trentasei anni.

[5] Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade; e sono apparito a li occhi a molti che forse che per alcuna fama in altra forma m'aveano imaginato: nel conspetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si fece ogni opera, sì già fatta come quella che fosse a fare.

D. Alighieri, *Opere minori*, cit.

[5] In verità io sono stato una barca (**legno**, con metonimia) senza vela e senza timone, a diversi porti e passaggi (**foci**) e coste (**liti**) portata dal vento asciutto che la povertà, causa di dolori (**dolorosa**), esala (**vapora**); e mi sono mostrato (**apparito**) agli occhi di molti che forse si erano formati un'immagine diversa di me (**in altra...imaginato**) in base alla mia fama [lette-

riaria]: davanti ai (**nel conspetto de'**) quali non soltanto la mia persona si svilì (**invilio**) [: cioè apparve minore di quanto era stata stimata attraverso la conoscenza delle opere], ma anche ogni [mia] opera fu considerata (**si fece**) di valore inferiore (**minor pregio**), tanto quelle già scritte (**fatta**), quanto quelle che dovevano ancora essere composte (**fosse a fare**).

## LAVORIAMO SUL TESTO T10

**COMPRENSIONE** **Il poeta e l'esilio** Il testo ha come tema centrale l'esilio. Il primo paragrafo ha un carattere informativo ed esplicativo, e può essere diviso in tre momenti: la condanna all'esilio («Poi che fu... dolce seno») e le sue conseguenze sulla vita del poeta («per le parti... imputata») vengono separate da un lungo inciso («nel quale nato... m'è dato») in cui Dante dichiara il proprio amore alla città natale e il proposito di ritornarvi. Nel secondo paragrafo il poeta indugia sulla propria dolorosa condizione di esiliato, paragonandosi a una barca in balia delle onde e dei venti e lamentandosi per l'ingiusta perdita di stima da parte della gente e dei lettori.

**ANALISI** **Solennità e intensità** Il lungo inciso nel primo paragrafo dona al testo un tono solenne e commosso. Oltre a sospendere il discorso, esso porta alla luce una delle parti più intime e profonde dell'io: quella degli affetti familiari e del legame con la patria. L'intensità dello sfogo cresce nel secondo paragrafo, in cui Dante introduce la metafora del «legno senza vela e senza governo», portato dal vento secco della povertà. Tale immagine traduce con grande efficacia espressiva il disorientamento e la precarietà della vita dell'esiliato: una vita profondamente offesa nella sua dignità e sminuita nel suo valore (► **Temì di cittadinanza**, *L'esilio*, p. 198).

**INTERPRETAZIONE E COMMENTO** **Disperazione e dignità** In questo celebre passo, indimenticabile per l'intensità dei sentimenti espressi, la solitudine e la disperazione di Dante esule sono accresciuti dal contrasto che emerge implicitamente tra la «bellissima e famosissima» Firenze e le anonime terre estranee in cui il poeta vaga «peregrino». Dante dà sfogo a una profonda sofferenza ma rivendica anche la propria dignità personale e intellettuale, l'unico bene che gli rimane.

### COMPRENSIONE

1. Stabilisci se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- a. Dante disprezza Firenze dalla quale è stato allontanato  V  F
- b. Dante non ha mai desiderato di ritornare a Firenze  V  F
- c. Dante ammette di meritate «la piaga della fortuna»  V  F
- d. Dante può alleviare il suo esilio grazie al proprio benessere economico  V  F
- e. Dante esule ha girovagato per quasi tutta l'Italia  V  F
- f. dopo la condanna all'esilio, Dante è partito in barca alla ricerca di ospitalità  V  F
- g. l'esilio ha sminuito la fama letteraria del poeta  V  F

h. Dante descrive il proprio esilio come condizione dolorosa e umiliante  V  F

### ANALISI

2. «Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo». Questa frase contiene una metafora e una metonimia. A partire da questo esempio spiega in che cosa consistono queste due importanti figure retoriche.

3. Il paragrafo 4 sviluppa un unico periodo che contiene un lungo inciso: qual è la frase principale?

4. **Lingua e lessico** ► Il termine «piaga» è impiegato da Dante in senso metaforico con riferimento a una «fortuna» avversa («la piaga della fortuna»). Formula alcune frasi in cui esemplifichi le varie accezioni – concrete o figurate – che questa parola può assumere.

### INTERPRETAZIONE E COMMENTO

5. La condizione di Dante esule è in contrasto con la descrizione della sua città natale. Spiega in quale modo.



# TEMI DI CITTADINANZA

➔  
*Exiled*, installazione del 2012  
 dell'artista cubano  
 Armando Mariño.



AGENDA 2030

## Dante esule

L'esilio è esperienza fondamentale nella vita di Dante, e trova riscontro profondo nella sua produzione letteraria. Senza l'esilio, non avrebbe scritto la *Commedia* o per lo meno non l'avrebbe scritta così. Nel poema ricorrono varie profezie dell'esilio, fino a quella esplicita pronunciata dall'avo Cacciaguida nel XVII canto del *Paradiso* (► **T22**, p. 271): nella realtà l'autore è già lontano da Firenze quando scrive il capolavoro e tutte le sue opere principali a eccezione della *Vita nuova*. Dove e come vive Dante in questi anni? Non abbiamo documenti certi; abbiamo però il suo racconto letterario: «per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato». Nella commovente pagina del *Convivio* che abbiamo letto (► **T10**, p. 196) c'è tutto il dolore dell'esilio. Di contro, in un passo del *De vulgari eloquentia* (cfr. Libro I, IV, 3), la condizione del «peregrino» viene valorizzata in quanto consente di essere cittadino del mondo: «Noi però a cui è patria il mondo intero, come ai pesci il mare». E d'altra parte, Dante rivendica la propria fierezza e dignità di fronte al provvedimento ingiustamente subito. In una realtà che ha rinnegato i valori universali, l'esilio diventa perfino un «onore» (► **T9**, p. 190). In fondo, ancora prima di essere bandito, Dante si sentiva già escluso dalla società fiorentina, allora dominata dalla logica del profitto e straziata dalle lotte tra le fazioni rivali. Il ritratto ideale della «bellissima e famosissima figlia di Roma» è smentito in molti passi della *Commedia*, in cui la città natale, degradata dalla corruzione morale e politica, diventa centro di diffusione dei principali vizi e peccati puniti nell'Inferno. La Firenze concorde e onesta che Dante spera di ritrovare appartiene piuttosto ai tempi passati (quelli ancora descritti dall'avo Cacciaguida; ► **T22**, p. 271) e magari rifiorirà in futuro all'interno di un mondo più giusto. Egli potrà contribuire a questa rinascita attraverso il suo poema, che adempie la missione di ricondurre l'umanità nella «diritta via» del bene. Proprio la vita dura ma insieme illuminante dell'esule rende Dante degno del grande compito.

## L'esilio e gli esiliati oggi

La condanna all'esilio viene applicata ancora oggi in molti Paesi, soprattutto in caso di reati legati alla politica. Nei momenti di instabilità (guerre, conflitti, rivoluzioni, ecc.) il potere dominante bandisce i suoi oppositori che, a meno di ulteriori rovesci, si trovano a trascorrere il resto della loro vita lontani dalla propria terra. In certi casi l'esilio può essere anche volontario, quando una persona decide di espatriare, costretta dai pericoli cui è esposta nel paese di origine o insopportabile alla realtà che la circonda. Nel corso della storia dell'umanità, in ogni regione del mondo individui o intere popolazioni sono

stati costretti ad abbandonare la loro patria per sfuggire a guerre, persecuzioni politiche, conflitti armati, dittature, violenze razziali o condizioni economiche disastrose. Per lo scrittore e attore teatrale Moni Ovadia (1946), l'esilio non costituisce un'esperienza legata alla biografia personale ma è interpretato come «la condizione naturale dell'essere umano». Egli valorizza l'esilio come «un dono, non una punizione»: l'essere «straniero» è infatti presupposto fondamentale per vivere in un mondo di libertà e di uguaglianza, in contrasto con il nazionalismo e le tendenze totalitarie. Sulla scia dantesca, l'esilio mostra due facce: l'una fatta di sofferenze, privazioni, condizionamenti; l'altra fatta di coraggio, verità, ricerca di giustizia.

Moni Ovadia

### L'esaltazione dell'esilio

L'esilio è un dono, non una punizione. Che cosa tiene insieme gli esiliati? La spiritualità. L'esilio è la condizione naturale dell'essere umano. Nel Levitico<sup>1</sup> è specificato che la terra è del Signore, non dell'uomo. L'uomo è ospite sulla terra. [...]. Lo straniero rappresenta il livello più alto di te stesso, mostra la precarietà dell'essere umano. L'unica redenzione possibile è basata sulla fragilità, non sulla forza. Tutta la storia è invasa dal concetto della forza, dell'aggressione, mentre la fragilità impaurisce, intimorisce. I popoli esiliati sono stati vittime dei più atroci stermini della storia in quanto incarnavano e incarnano la fragilità che fa paura. Essere fragili significa guardarsi dentro, interrogarsi, pensare, mettere in moto sentimenti di fratellanza e universalismo. Un esiliato non guarda chi è che ha di fronte, a lui non interessa sapere chi è, ma guarda l'essere umano. [...] L'esilio è degno dell'essere umano perché lì non nascono nazionalismi, è un confine perenne, è un luogo di incontro e non di scontro. Fa pensare che alcuni tra i più eminenti cittadini americani e argentini, coloro che rappresentano il meglio della cultura del loro paese hanno origine italiana, ebraica, europea. Eppure sono diventati l'élite del paese dove sono andati a vivere. Il caso di Italo Svevo<sup>2</sup> è emblematico. Se chiedo a una persona chi è stato il più grande scrittore italiano del Novecento, in molti risponderanno Italo Svevo. Eppure Svevo non era italiano, ma un ebreo tedesco, che tra l'altro parlava male sia il tedesco sia l'italiano. Lo stesso Kafka<sup>3</sup> era un ebreo ceco di origine boema eppure a Praga è diventato il più alto esponente della letteratura tedesca. Il nazionalismo è stupido perché non comprende che noi proveniamo tutti da un'altra parte. Sono pochissime le persone che non hanno origini diverse, che si possono «vantare» di essere originari di una terra, di un luogo. Il nazionalismo è così antiumano, inumano e disumano che lo definirei stupido.

*L'esaltazione dell'esilio: intervista a Moni Ovadia, a cura di M. Daltin, «PaginaZero-Letterature di frontiera», n. 5, 2 luglio 2007.*

**1 Levitico:** è il terzo libro della Torah ebraica e dell'Antico Testamento della Bibbia cristiana.

**2 Italo Svevo:** 1861-1928. *La coscienza di Zeno* è il suo romanzo più celebre.

**3 Kafka:** 1883-1924. Le sue opere più famose sono il racconto *La metamorfosi* e i romanzi *Il processo*, *America* e *Il castello*.

## VERSO L'ESAME

### TIPOLOGIA B ► IMPARARE AD ARGOMENTARE

#### COMPRENSIONE E ANALISI

1. Qual è la ragione per cui, a parere dell'autore, la condizione naturale dell'essere umano è l'esilio?
2. Cosa significa l'affermazione «l'unica redenzione possibile è basata sulla fragilità, non sulla forza»?
3. Quale significato assume per un esiliato il confine? Perché essere in esilio significa essere immuni dai nazionalismi?
4. Quali esempi fa l'autore per dare sostegno all'affermazione «noi proveniamo tutti da un'altra parte»? Cosa vuole dimostrare?

#### PRODUZIONE

Ha senso parlare oggi di «esilio» riferendosi alle migrazioni contemporanee? Chi, per qualche motivo, sceglie di andare via dalla terra dov'è nato, quale punto di vista assume nei confronti del mondo che lo circonda? L'autore considera l'essere stranieri come una condizione di maggiore moralità, in quanto rappresenta la situazione in cui si offre la parte migliore di se stessi: condividi questo parere? Argomenta adeguatamente, facendo riferimento alla tua esperienza, alle tue conoscenze e alle tue letture.